

la condanna a morte della donna è Mina Ahadi, portavoce del Comitato contro la Lapidazione con sede in Germania che ha seguito da vicino la vicenda dell'arresto del figlio della donna, Sajjad Ghaderzadeh, insieme al suo avvocato e a due reporter tedeschi che li stavano intervistando. Si tratta di una lettera inviata dall'Alta corte di giustizia di Teheran che darebbe il via libera ai carcerieri della prigione di Tabriz. Mina Ahadi è convinta che queste siano «ore cruciali» per il suo caso. Anche il rilascio del figlio Sajjad e del suo avvocato Houtan Kian sarebbe stato sospeso finché la donna non sarà giustiziata.

LA CONFESSIONE ESTIRTA

Il figlio 22enne di Sakineh si è battuto come un leone per l'innocenza della madre, parlando con tutti i media occidentali disposti a starlo a sentire. Da quando è in arresto, lo scorso 10 ottobre, si teme sia stato torturato. Ieri sul giornale *Raja News*, vicino ai Guardiani della Rivoluzione, è apparsa la trascrizione di una confessione di Sajjad nella quale il ragazzo addossa ogni colpa al suo avvocato «interessato solo a ottenere l'asilo all'estero», «in con-

Catherine Ashton
La responsabile della diplomazia europea molto preoccupata

tatto con Mina A., comunista antidesca, e del suo Comitato gestito da circoli controrivoluzionari di rifugiati». Lui e la sorella sarebbero stati strumentalizzati da Kian come dal legale precedente della madre, Mohammad Mostafavi, ora in Norvegia dove ha seguito il destino di esilio dell'altra portabandiera dei diritti umani in Iran, la Premio Nobel Shrin Ebadi, attaccata anch'essa nell'articolo del giornale governativo.

Mercoledì è giorno di forza a Tabriz. E tutti questi indizi hanno finito per mettere in allarme anche Roma e Bruxelles, anche se a Frattini non risulta niente. Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, si è detta «molto preoccupata» ed è tornata a chiedere «all'Iran di fermare l'esecuzione e di commutare la condanna». Una impiccagione non è più «accettabile» di una esecuzione per lapidazione, ha rimarcato, dando seguito alle molte pressioni per un suo immediato intervento per fermare il boia. Anche la diplomazia Usa è in campo. A Parigi, Bruxelles e Roma nella notte sono state riaccese centinaia di candele per Sakineh. Una veglia che si spera non preluda a cose peggiori. ♦

Intervista a Vannino Chiti

«Prove costruite con la tortura L'Italia fermi il boia»

Il vicepresidente del Senato: «Inaccettabile la pena di morte decisa da uno Stato. Con l'Europa unita dobbiamo fare pressione su Teheran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La pena di morte data da uno Stato è sempre e comunque inaccettabile. Nel caso di Sakineh c'è anche la percezione netta di processi falsati, di prove «costruite» con la tortura. Una ragione in più che rafforza lo sdegno e sollecita un impegno immediato per impedire che la condanna a morte venga eseguita». A sostenerlo è Vannino Chiti, vice presidente (Pd) del Senato. «Occorre agire, mobilitare le coscienze, mettere in atto ogni impegno per contribuire alla liberazione di Sakineh - aggiunge Chiti -. «Il nostro Paese deve essere in prima fila per la difesa di una giovane donna iraniana e per garantire il rispetto di ogni essere umano, sempre». «La pena di morte è inaccettabile in qualunque latitudine e mettere al centro i diritti dell'uomo è un dovere di tutti gli stati. La mano del boia di Teheran si sta abbattendo ancora una volta su una donna a cui è negato il diritto alla difesa. Una vicenda emblematica che deve servire a rilanciare nel mondo la moratoria contro la pena di morte», affermano in una nota congiunta i capigruppo del Pd al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo Anna Finocchiaro, Dario Franceschini e David Sassoli. «Non possiamo rassegnarci all'idea che il rispetto dei diritti umani e civili - aggiungono Finocchiaro, Franceschini e Sassoli - resti una prerogativa dei più fortunati e la libertà di cui godiamo nei nostri Paesi non potrà mai dirsi piena fintanto che continueranno a perpetrarsi nel mondo atti di inciviltà e violenza come quello di cui è vittima Sakineh». **La condanna a morte di Sakineh Mohammadi Ashtiani sarebbe immi-**

Chi è

Il dirigente Pd, ex presidente della Regione Toscana



VANNINO CHITI
VICE PRESIDENTE DEL SENATO
PD

nente, forse già oggi. Come reagire?

«Mettendo in campo una iniziativa diplomatica forte, unitaria, a livello di governo ed europeo. L'Europa deve far sentire il suo peso su Teheran. E parlare con una voce sola. Non c'è tempo da perdere. La mano del boia deve essere fermata...».

Fermata per salvare al vita di una donna che è diventata anche un simbolo...

«Sì, Sakineh è diventata il simbolo di una situazione della donna che non riguarda solo l'Iran ma anche altri Paesi musulmani, Paesi dove la

donna è subalterna all'uomo nel diritto di famiglia, nella vita pubblica ed anche di fronte ai tribunali. La vita delle donne in quei Paesi vale meno, molto meno di quella degli uomini. La pena di morte data da uno Stato è sempre e comunque inaccettabile, ma nel caso di Sakineh c'è un di più che va denunciato...».

In cosa consiste questo «di più»?

«Mi riferisco alla percezione netta e diffusa di processi falsati, di prove «costruite» con la tortura. Ad essere calpestati in questa vicenda sono stati anche i diritti della difesa. Tante ragioni in più che rafforzano lo sdegno e sollecitano un impegno immediato per impedire che la condanna a morte venga eseguita. Per l'Italia questo impegno rappresenta anche un dovere di coerenza...».

La moratoria

Il nostro Paese è stato protagonista di quella battaglia di civiltà all'Onu. Le forze politiche italiane ritrovino la stessa unità»

Rispetto a cosa?

«L'Italia è stata protagonista, alcuni anni fa, dell'affermazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali. Una battaglia di civiltà, è bene rimmarcarlo, che ha visto unite tutte le forze politiche italiane. Un'unità d'intenti che deve vivere anche oggi nella richiesta che Sakineh abbia salva la vita».

Da più parti si rileva che i diritti umani siano marginali nelle relazioni fra Stati...

«Il tema dei diritti umani deve essere presente nelle relazioni diplomatiche come nella stessa cooperazione internazionale. E devono essere presenti, per restare al caso di Sakineh, non per rompere le relazioni con Teheran ma per far sì che questo tema viva in ogni atto, perché non sia mai dimenticato. E questo anche per far capire che i diritti umani, la loro difesa, così come il rifiuto della pena di morte non sono valori dell'Occidente ma sono valori dell'umanità. Insisto su questo punto: le forze più conservatrici a Iran respingono i diritti umani sostenendo che essi sono il portato dell'Occidente «colonizzatore». Come se i diritti umani siano di per sé incompatibili con l'Islam. Non è così. I diritti umani sono un valore su cui può progredire la convivenza dell'umanità. Un terreno che deve unire...».

NESSUNO TOCCHI CAINO

«La sorte di Sakineh dipende da quanto la Ue deciderà di mobilitarsi nei confronti del governo iraniano per impedire che la donna venga uccisa», ha detto ieri Sergio D'Elia.